

Valeria Luiselli

L'archivio dei bambini perduti

Traduzione di Tommaso Pincio

La Nuova Frontiera, Roma 2019, pp. 448, € 20,00

Qual è la misura del dolore? In una quotidianità in cui non c'è soglia che non sia già stata superata, in un momento storico in cui le parole servono a nascondere più che a svelare, bisognerebbe ammettere senza vergogna che il dolore ci attraversa solo quando diventa sangue, il nostro sangue. Tutto il resto lo guardiamo con turbamento, ma senza terrore. Già Susan Sontag, per altro citata dall'autrice del libro di cui si parla, aveva messo a fuoco lo sguardo e le responsabilità di ciascuno davanti al dolore. Valeria Luiselli, scrittrice messicana, in questo suo ultimo lavoro accompagna il lettore a prendere coscienza della propria distanza dalla più grande tragedia dei nostri giorni quella dei migranti.

Ne *L'archivio dei bambini perduti*, racconta dei bambini perduti nel deserto che separa il Messico dagli Stati Uniti, e lo fa avvicinando il lettore lentamente in un romanzo che diventa denuncia.

Il momento di maggiore empatia è riservato ai figli della donna e dell'uomo protagonisti, la paura che avvertiamo per i due bambini mostra chiaramente quali sono le condizioni che ci fanno sentire impotenti e terrorizzati dal dolore.

Solo ai migranti è riservata un'identità, i quattro protagonisti di questa storia non hanno un nome, quello che li definisce è ciò che fanno, come per gli indiani d'America. Lui è un *documentario*, che cerca le tracce del genocidio degli apache, lei una documentarista che cerca i bambini perduti,

quelli che tentano di attraversare il deserto, quelli dislocati, trasferiti. Bambini senza infanzia, vittime di un genocidio che viene mascherato con altre parole. Nell'archivio che va componendosi trovano posto delle foto sfocate come la realtà che non riusciamo a mettere a fuoco.

[...] *Il tempo, nel deserto, era un continuo presente indicativo*. Le storie di ogni migrazione, di ogni esilio sono sempre al presente indicativo, il futuro è il lusso dei sogni. E l'infanzia, raccontata dalla Luiselli, senza il futuro non esiste nemmeno nel tempo presente.

Agata Diakoviezi

Maria Raniero La Valle Lettere in bottiglia

Ai nuovi nati questo vostro Duemila

Gabrielli editori, San Pietro in Cariano (Vr), 2019, pp. 271, € 17,00

Ai giovani del Duemila. Non solo capire, ma salvare.

Queste coraggiose lettere sono dirette ai giovani nati nel Duemila. Le ha scritte Maria Raniero La Valle, che è nato nel 1931, perciò ha 88 anni, ed è uno dei pochi che «quel nostro Novecento» – dalla guerra, alla Costituzione col «ripudio della guerra», alle Nazioni Unite e ai Diritti Umani, al Concilio – lo ha vissuto intensamente nel giornalismo, nel Parlamento, nella cultura. La sua speranza è che queste lettere «cadendo nelle mani dei nati nel terzo millennio – oggi ancora giovanissimi – li convincano che il loro compito non è solo di capire il loro tempo, ma di salvarlo. Il linguaggio della salvezza, che prima era solo delle teologie della redenzione, entra oggi nel discorso comune, è la lingua rimossa ma impellente della politica, del

diritto, «dell'etica pubblica, laica e comune». L'Autore elenca, nell'introduzione, una serie di trasformazioni sociali, ambientali, tecnologiche, antropologiche, «problemi e doveri ignoti ad altre età», che ci pongono tutti nel dilemma tra il conseguimento di beni sempre sperati, e il naufragio delle antiche promesse. Sono quasi 60 lettere, alcune inedite, altre già circolate nel sito Chiesa di tutti Chiesa dei poveri, qui «imbottigliate» e affidate al mare per destinatari anche naufraghi, anche nuovi e ignoti.

Il libro è dedicato «a papa Francesco, perché ha molto amato».

Enrico Peyretti

Andrea Cotticelli

Beatrice Orsini Sacchetti

La regina nera nella Roma papalina del XIX secolo

De Luca Editore, Roma 2019, pp. 434, € 32,30

In una serie di rovesci e colpi di scena della storia, nella Roma dell'Ottocento regnarono sovrani pontefici, rivoluzionari repubblicani e infine monarchi sabaudi. Solo una nobildonna riuscì però a mantenersi seduta sul suo ideale trono, collocato al centro di un crocevia di relazioni, di intrighi e di vicende decisive per quel tempo: Beatrice Sacchetti, nata principessa Orsini (1837-1902). La sua vita, raccontata in questo volume di Andrea Cotticelli, fu interamente spesa nella fiera difesa della bandiera pontificia, ammainata per l'ultima volta dal Quirinale nel 1870. La sua missione fu di rendere nuovamente glorioso il proprio casato. Discendente di una delle più illustri e antiche

famiglie d'Italia, figlia di un Senatore di Roma e Principe Assistente al Soglio Pontificio, nipote del più ricco banchiere dell'Urbe, moglie del Foriere Maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici, Beatrice fu, per propria intelligenza più che per schiatta, una vera regina nel fitto dedalo genealogico e umano dell'aristocrazia dell'Urbe. Tenendo vive le braci di rancori e di speranze della nobiltà papalina che arsero ancora a lungo dopo la breccia di Porta Pia, nel suo salotto, nel Palazzo di via Giulia con le finestre e i portoni rigorosamente chiusi per protestare contro gli usurpatori, Beatrice fu in grado di tessere colloqui diplomatici, di propiziare incontri tra militari, di animare gabinetti di cultura nei quali si avvicendarono personalità come il compositore ungherese Franz Liszt, lo scultore francese Jean Pierre Dantan e il pittore romano Cesare Mariani. Non da ultimo fu la patrona di una molteplice attività caritativa e assistenziale. Una vita intensa come colei che la visse e che questo volume ricolloca non solo al posto che le spetta nella storia del casato Sacchetti ma anche nella centralità che ebbe nelle faccende e vicende del periodo risorgimentale e postunitario della Roma dell'Ottocento.

Tiziano Torresi

Errata corrige

Nel numero scorso l'ultima colonna di pagina 61 è stata interrotta. Occorre aggiungere all'ultimo rigo: «ha scritto le pagine più luminose del cattolicesimo democratico cristiano del Novecento». *Firmato* Tiziano Torresi.

Ci scusiamo vivamente con l'Autore e i lettori.